



Donne e Chiesa, complementarietà senza arrivismi

Delle donne mi ha sempre attratto la bellezza implicita, il fascino a-priori, la grazia involontaria che scaturisce dal loro *mix* bio-fisico, le loro movenze, il loro incedere. Il loro essere “fatta così femminilmente” (come diceva Umberto Saba), ma anche la loro “irriducibile alterità” (Guido Morselli), la lontananza siderale dalla quale guardano noi, uomini considerati con l’interesse affettuoso che Jessica Rabbitt riserva al coniglio.

Le donne fanno. Si spostano da un luogo all’altro, durante la loro brulicante giornata, per compiere operazioni essenziali e modeste. Sono loro a passare in rassegna i disordini di casa, a sciogliere i nodi delle lenzuola, ad afferrare i barattoli sullo scaffale del super, a salire i gradini delle scuole, a portare la merenda, a ritirare il certificato. Pregano se sono in difficoltà, mentre puliscono i bagni dell’oratorio, portano la focaccia agli animatori, comprano le medicine per il nonno, ritirano le pagelle e ricevono le rimostranze dei professori.

Ame ricordano che, come loro, Maria è presente: è lei che sale “in fretta” (Lc 1, 39) da Nazaret a Gerusalemme per visitare la sua anziana parente incinta, in fretta ma senza ansia, che modello impareggiabile. È Lei ad accorgersi che manca il vino, che la festa non è festa e che senza Suo Figlio la vita non è più vita. È lei ancora testimone, quando nasce la Chiesa, che questi uomini impauriti non avrebbero fatto nulla senza l’irruzione dello Spirito. E mentre gli Apostoli si nascondevano nel Cenacolo “a porte chiuse”, sono Maria e le altre donne a rimanere fino all’ultimo presso la Croce, ad attendere alla terribile esperienza della Deposizione, a recarsi presto, il mattino dopo, alla tomba. Fin da allora sono le donne che vegliano sulla Chiesa e la rendono possibile.

Il Signore le ha abituate a portare, anche senza volerlo, un carico prezioso che da loro stesse riceve la sua linfa vitale, le ha avvezate a vivere il proprio grembo come luogo della novità della Creazione, pronta a zampillare a modo Suo. La loro esperienza è, più della nostra, toccata dal sospiro quotidiano dell’Eternità, che noi ammiriamo una volta venuta alla luce, ma che loro sentono assumere vita corporea nel proprio fisico in una progressione stupefacente. È solo la Chiesa a rivelare alla donna la sua sostanziale vocazione, essere scelta dal Padre per portare Gesù al mondo, tramite fisico della Rivelazione. La vocazione matrimoniale di “essere sottomessa” come non è che una conseguenza inevitabile, sottomessa alla storia e pronta a rispondere ai suoi innumerevoli richiami quotidiani perché in grado di percepirla prima e meglio degli altri.

Se vogliamo parlare di gerarchia, nessuno è al di sopra di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, regina degli angeli e di tutte le creature. È Lei a possedere un potere di intercessione assoluto presso quel Padre, Creatore dell’Universo, che L’ha scelta e di cui si è fidato. Se anche il Papa Francesco troverà nuove forme di collaborazione fra la donna e la Chiesa, non sarà certo perché le donne inseguano una imitazione del modello e dei ruoli maschili, ma perché implicito nel loro essere sta una vocazione che non esclude (quasi) nulla.

Aloro il compito di essere sottomesse, a noi di amarle, fino a morire in croce per loro (Ef 5) e di non abbandonarle mai. Vocazione comune, essere uniti per l’eternità. Cosa c’è di meglio? La complementarietà uomo-donna implica sia difficoltà, incomprensioni e inevitabili litigi, sia il dono dell’attività sessuale (“il tuo grembo è una coppa rotonda dove non manchi mai del vino profumato”, Ct 7, 1-4), indispensabile per la santità della coppia (“i tuoi seni come due cerbiatti, gemelli di gazzella”), luogo dell’amore di Dio, spazio fisico dove nasce la nuova Creazione, memoria di tutto il meglio che rimane legato a lei. E siccome da soli non siamo capaci di nulla e nemmeno di credere che tutta questa delizia sia possibile, è sceso sulla terra Chi si fa carico della nostra cattiveria, Chi muore tutti i giorni per noi perché sa necessario il Suo amore per accogliere, tutti i giorni, questo splendido, indefinibile martirio (“la curva dei tuoi fianchi, opera di mano d’artista ...”).

(17 aprile 2014).